

Eleonora Bufalino

[Italia]

SOSPESE, TRA SOGNI E REALTÀ

“Scrivi forte e chiaro su ciò che fa male”, mi soffermo a riflettere su questa frase di Hemingway. Sintetica, lampante, acuta. Scrivi di ciò che scatena il tuo dolore ma anche di quello che lo acquieta, che lo culla dolcemente fino a farlo arretrare, aggiungerei. E così, la storia di *Sezen* riaffiora alla mia mente, forte e chiara. *Urla e chiede ascolto*; e io, finalmente, glielo concedo.

La mia esperienza all'estero procede bene: la ricorderò come una delle più entusiasmanti della mia vita. Mi sveglio presto e Londra è già frenetica, lei non si addormenta mai. Aspetta che ogni persona che la abiti apra gli occhi e inizi a dar forma ai propri sogni. Sono immersa in una delle più poliedriche metropoli mondiali, ma allo stesso tempo nella tranquillità di un piccolo sobborgo al sud della città. Osservo il cielo, che cambia rapidamente i suoi colori: grigio, poi sgombro di nubi, infine di nuovo tetro. Così *british*, proprio come mi aspettavo. E poi, tra milioni di persone che corrono in direzioni ora identiche, ora opposte, “*Mind the gap, between the train and the platform*”, posso sentire questa frase in qualunque binario della metropolitana più antica del mondo. *Attenzione a quello spazio, che vi separa dal pericolo concreto di cadere giù*. Ma a volte giù ci cadi lo stesso, anche se passeggi per le vie di una Londra cosmopolita, affascinante e che non smette mai di sorprenderti. Anche se contempi il Tower Bridge, gli orizzonti dalle varie sfumature rosate, gli scoiattoli che corrono veloci negli immensi parchi verdi o le vetrine illuminate dei negozi, piene di qualunque cosa si possa immaginare.

Cadi improvvisamente, percependo quel vuoto sotto i piedi che solo qualche attimo prima sembravano saldamente ancorati al pavimento. Cadi in un modo imprevisto, poco elegante ma molto reale. *Cadi perché sei viva: parli, pensi, agisci ma soprattutto ascolti*. Ascolti voci, suoni, rumori, bisbigli, qualunque tipo di labile sottofondo. Senti e ascolti, distrattamente, quasi per caso... *Eppure, a volte, è una scelta*. Ti senti attratta da ciò che la parte più inconscia di te ti sussurra di ascoltare. Storie e racconti di vite umane, così uguali alla tua ma in fondo così diverse. *La vita umana chiama, ha una voce e io posso ascoltarla*. E così cado. Non riesco ad evitarlo ma so che sarà utile, perché domani potrò ammirare il sole che splende sotto una luce nuova e sentirlo più caldo. E la storia di *Sezen* sarà parole nere su bianco, sarà anima ed emozioni. E avrà avuto un senso cadere e poi rialzarsi. Ritrovarsi e ritrovare il mondo.

Sono le 14:50. L'insegnante ci rassicura che saremo senz'altro capaci di superare l'esame. Ci chiede come abbiamo trascorso il fine settimana e poi scrive alla lavagna qualche espressione accademica, una di quelle che sono certa faticherò a ricordare. *Sezen* è seduta di fronte a me, come tutti i pomeriggi. *Occhi chiari, capelli lisci, scuri e corti, un sorriso dolce e limpido*. Giudico ottimo il suo inglese sin da subito, ma è evidente che si impegna ad apprendere sempre più, facendo molte domande, mettendosi in gioco, superando i suoi limiti. Guardiamo l'orologio ed è quasi ora di fare una breve pausa, mangiare uno snack, scrivere un messaggio in italiano a un'amica, finalmente! Ma quel pomeriggio, davanti l'entrata della scuola in cui ogni giorno conosco gente nuova, mentre mi godo l'aria fresca dell'autunno londinese, *ci parliamo*. Il suo Paese è la Turchia e sì, certo che ho sentito ciò che sta accadendo in Siria; è davvero terribile. Non indaghiamo le incomprensibili ragioni politiche, ci soffermiamo solo su quanto l'odio sia devastante e dialoghiamo in un inglese semplice, fatto di parole comuni ed esclamazioni di sorpresa. Ma ci capiamo, *e il suo sguardo è quello di una donna forte e tenace*. *Sezen* ha 34 anni e appena le dico che sono italiana sgrana gli occhi esclamando che ha vissuto in Italia per 4 mesi, vicino Roma, ma che adesso si trova nel Regno Unito per imparare la lingua. Non oso chiederle il perché, non mi piace fare troppe domande, anche se stavolta sento una forte curiosità. Rientrando in aula mi chiede di prendere un caffè al termine della lezione e questa sua iniziativa mi fa sentire bene, al posto giusto nel momento giusto.

Come in perfetta sincronia tra ciò che attira la mia attenzione, il *richiamo di qualcosa che vuole essere ascoltato*, e ciò che sta accadendo.

Andiamo in una delle poche caffetterie che nei dintorni serve un ottimo espresso italiano, dall'atmosfera familiare accogliente. Sezen mi parla della cucina turca, speziata e saporita, dei suoi due figli che la rendono orgogliosa dell'inglese che stanno velocemente imparando, della casa in affitto da migliaia di sterline, così diversa da quella in cui è cresciuta. Le uniche cose che le ricordano la sua vecchia vita a Istanbul sono gli odori delle pietanze arabe nei mercatini di *street food* della capitale inglese. Prova a spiegarmi, e io mi sforzo di non perdermi il senso di nessuna parola, che in quei posti così pieni di gente può sentire gli stessi profumi che inebriano le strade turche, durante le feste di paese o nelle serate in cui si mangia tutti insieme al calar del sole, quando si rompe il digiuno del Ramadan. Il suo tono di voce adesso è calmo e non nervoso e imbarazzato come quando in classe deve esporsi davanti a tutti. Mi accorgo che le piace molto parlare; mi chiede di me, della mia famiglia, del mio perché a Londra. "È così difficile", mi dice, "descrivere le proprie emozioni o ciò di cui ho bisogno in una lingua che non mi appartiene". Le do ragione e i miei pensieri smettono di essere solo miei; le sensazioni che provo possono diventare così comuni da farmi sentire meno sola. I nostri caffè macchiati arrivano e il cameriere ci chiede se vogliamo aggiungere del cacao; Sezen preferisce la cannella e ci scopriamo complici nella difficoltà di pronunciarne il nome. Le ore scorrono senza che ce ne accorgiamo, parliamo del vivere in una grande città, della Sicilia, la mia terra, e della Turchia. Senza invadere il suo spazio, Sezen mi racconta spontaneamente la sua storia e lì, in una piccola caffetteria del sud di Londra, davanti a una giovane donna turca dai lineamenti gentili e dai modi socievoli inciampo e poi cado, con tutti i miei sogni e le mie fragilità.

È cresciuta senza l'affetto di una madre, ma con quello sempre attento e rigoroso della zia e dei cugini, diventati per lei come fratelli e sorelle. Mi dice di amare molto suo marito e *riesco quasi a vederlo di fronte a me quel grande amore*, perché mentre ne parla inizia a giocherellare con la fede, accarezzandola istintivamente come fosse un essere animato, bisognoso di coccole. Lui fa l'ingegnere, lei studia per diventare infermiera. Poco dopo il matrimonio arrivano due maschietti, poi l'abilitazione e, con tutte le opinioni contro e le difficoltà di una giovane mamma che dovrebbe preoccuparsi unicamente di educare i propri figli, anche il lavoro che aveva sempre desiderato. L'Italia diventa una casa da abitare quando al marito viene proposta una posizione migliore in un'azienda che costruisce motori per automobili e Sezen, disposta a tutto per la felicità dei suoi cari, ultima le valigie ancor prima di razionalizzare davvero. Ma l'Italia, il bel Paese, non è il paradiso che spesso ci si aspetta di trovare e le disillusioni prendono presto il posto della speranza.

Sono quasi le 19:00 e nel locale due ragazzi dai gesti svogliati stanno per mettere in ordine tavoli e sedie. Siamo le sole persone rimaste ma *le parole di Sezen scorrono ancora come fiumi in piena*. Sono pensieri di chi desidera ascolto; sono paure e debolezze che nessuno riesce a vedere. E allora viene più semplice confidarle a un'estranea. È la frustrazione di chi si sente inadeguata per svolgere un mestiere che ama ma in un Paese che la scruta da lontano, lasciandola straniera tra gli stranieri. Incompresa e incapace di dialogare come vorrebbe, vivendo a contatto con culture che a volte stenta ad apprezzare. Prima in Italia, dove aveva accudito un'anziana signora per pochi euro al giorno, poi lì, perché l'azienda italiana andava sempre più male e l'unica alternativa era stata quella di un ripiego in una filiale di Londra. In tutto questo, le aspirazioni che fanno battere il cuore di quella madre e moglie erano passate in secondo piano, dopo i bisogni e le priorità di tutti. Ma Sezen non cela rabbia o rancore nei confronti del marito, il cui lavoro era stato palesemente considerato più importante e prioritario. "Quello che mi fa piombare nello sconforto" mi spiega con sguardo corrucciato "è lo sforzo che ogni mattina devo sostenere per ottenere una certificazione linguistica che attesti il mio livello in inglese per poter lavorare. E se non riuscissi? Non basta l'amore e la passione che metterei nel mio lavoro? Non bastano tutti i documenti già richiesti, firmati, consegnati? Non bastano i nostri sacrifici per pagare l'affitto e aver abbandonato il nostro Paese?"

Il resto appariva quindi un accettabile contorno di cose da sopportare. Sento un nodo allo stomaco e distolgo lo sguardo soffermandomi sulla tazzina ormai vuota. Vedo Sezen che si alza quando fuori è

ancora buio per guadagnare qualche preziosa ora in più di tempo, poi segue un corso di inglese allo scopo di ottenere quell'attestato che le permetta di candidarsi per un lavoro come infermiera. Per sentirsi un po' meno straniera. Le sue giornate sono un continuo correre e impegnarsi e la immagino crollare stremata sul divano, senza nemmeno finire il suo tè caldo. *La immagino fare i conti, tutte le sere, con i tarli del dubbio*: "potrei accontentarmi... ma se lavorassi anch'io, i bambini potrebbero andare a karate... e forse il prossimo anno tornare a casa per qualche giorno." In quell'esatto istante, mi accorgo che la mia mente è fuggita via e vengo scossa dal silenzio in cui siamo piombate, carico di tensione e pensieri a mezz'aria. *Cado rovinosamente, e atterro lì, dove tutto è vero*. Inizio a nutrire stima per quella giovane donna, così tanta ammirazione per ciò per cui lotta. Tuttavia, non riesco a dire nulla, nemmeno una parola di solidarietà. Non riesco a esprimerle alcun supporto, nessuna bella frase di incoraggiamento. *Cado nel gap che separa le mie confortevoli certezze dalla vita reale*, in cui le storie di tutte le Sezen del mondo mi sembrano incomprensibili, ingiuste. Cado perché d'un tratto la mia esistenza mi appare così semplice e scarsa di ostacoli messa a confronto con la battaglia caparbia e fiera di quella donna, alle prese con una realtà europea sempre più esigente e affamata di titoli da possedere. Sono attonita, le sue frasi ora rimbombano nella mia testa facendosi spazio nel turbinio delle mie congetture. Le dico che mi ha fatto molto piacere chiacchierare con lei e che sarei contenta di conoscere i furbi sorrisi dei suoi piccoli, di cui mi ha mostrato le foto. È ora di andare. Saluto Sezen e lei mi abbraccia calorosamente; uno di quegli abbracci che contraddistinguono noi uomini e donne del Sud del mondo, carichi di parole mute ma eloquenti. Mi chiede scusa se si è dilungata troppo e io le chiedo scusa, tra me e me, per ciò che non ho saputo dirle. Ci scambiamo i nostri numeri di telefono e un altro sorriso, certe di rivederci l'indomani. Un vento freddo ci accoglie aprendo la porta, seguiamo insieme per qualche metro, poi le nostre strade si dividono e quando mi volto la vedo camminare a passo svelto. Dolce Sezen, *sempre pronta a mostrare a testa alta il tuo trucco leggero e le tue scelte*. Ho trascorso con lei altre tre settimane, condividendo caffè e chiacchiere più o meno leggere. Il nostro ultimo giorno insieme a Londra ci siamo promesse di sentirci, qualche volta. Lo abbiamo fatto davvero e oggi so che ha superato quell'esame e si sta prendendo, a denti stretti e pugni chiusi, il suo posto nel mondo, a fianco alla famiglia che ama. Lo reputo un lieto fine, testimonianza della vita che vince sulle avversità.

Quando mi chiedono delle donne forti e coraggiose che conosco penso anche a lei, Sezen, le cui orme sono decise, ambiziose e sognatrici, anche di fronte ai bivi difficili. Sezen, che ha incrociato il mio cammino per farmi cadere nello spazio dove accumulo le mie sicurezze, riempiendolo di nuove idee, libere da preconcetti. Sezen, che ha arricchito il mio bagaglio di esperienze, insegnandomi a non giudicare, a prestare ascolto, a guardare oltre la superficie delle cose. Sezen, da cui ho imparato a toccare il fondo e a rialzarmi, umilmente, alla ricerca di una nuova me e di nuove storie.

Straordinarie, così fragili e così vere.